

LA RASSEGNA SETTIMANALE

DI POLITICA, SCIENZE, LETTERE ED ARTI.

Vol. 6°.

ROMA, 1 Agosto 1880.

N° 135.

I PARTITI ALLA CAMERA.

L'impressione più viva, che in noi ha lasciato il primo periodo della quattordicesima legislatura, è stata quella di una confusione generale nei partiti, confusione che li va a poco a poco sfasciando e che cresce con ogni nuova discussione importante. La Destra che credeva di essere uscita dalle elezioni, non solo aumentata di numero, ma rinvigorita e ringiovanita nei suoi elementi costitutivi, è riuscita in una cinquantina di tornate della Camera a fare una campagna infelicissima, e già dà segni di una precoce vecchiezza. Essa all'aprirsi della sessione aveva dinanzi a sé una bella parte da rappresentare: quella di illuminare sempre più il paese sullo stato vero della sua finanza, fuggendo le fantasmagorie e le illusioni che le amministrazioni di Sinistra avevano fatto sorgere, e dimostrando la necessità di riparare con l'attento studio di nuove risorse a quel vuoto che avrebbe lasciato nell'erario l'abolizione finale dell'imposta sul macinato. E ciò poteva e doveva fare senza contrastare l'abolizione stessa, oramai richiesta non solo da giustizia, ma ancora da imperiose necessità politiche. La Destra invece ha preferito fare inutilmente del danno ad alcuni dei suoi uomini più eminenti, con l'obbligarli a impegnare battaglia sopra un terreno falso; ha perduto di prestigio nel paese; e nelle proprie file ha risvegliato il malcontento e la discordia. Dall'altro lato la Sinistra è divisa, a dir poco, in tre grandi frazioni: 1° un accozzo di uomini e di gruppi che va sotto il nome di partito ministeriale, e che a grandi linee si può dire composto dei centri e dei settori che si chiamano di Sinistra vera e propria; 2° il fascio dei *dissidenti*, che comprende i tre gruppi Crispi, Nicotera e Zanardelli, e 3° la estrema Sinistra. Questi vari manipoli di deputati si combattono accanitamente fra loro, e tra alcuni di essi esiste una schietta e sincerissima antipatia.

Ma da tutta questa confusione si può trarre argomento per sperare che ne nasca una vera trasformazione dei partiti, un riordinamento di essi in corpi omogenei e distinti secondo i programmi, gl'interessi, le tendenze e le opinioni dei loro componenti? Dalla disorganizzazione e dalla putrefazione presente evvi ragione di sperare una nuova formazione di organismi vitali? Molti lo credono, ed alcuni già vorrebbero lavorare all'attuazione del concetto. In verità, noi non ci sentiamo tanto fiduciosi dell'esito di questi tentativi, pure ammettendo che il disegno di una fusione degli elementi centrali della Camera in un nuovo partito nazionale abbia fatto qualche passo nella nuova legislatura e da alcuni mesi a questa parte.

La formazione di un partito parlamentare del Centro, che fu tentata allo scadere del 1879, servì nel fatto ad escludere da ogni partecipazione nel governo i capi delle frazioni che si dicono « dissidenti », e in ciò i promotori raggiunsero indubitatamente una parte dei fini che si proponevano; ma se un partito qualsiasi di Centro vuol formare una vera parte politica, se vuol esercitare un'azione positiva sul governo della cosa pubblica, fa d'uopo che si costituisca con maggiore omogeneità di idee fra i suoi membri; che ponga innanzi a sé alcune particolari questioni tra le più vitali e le più urgenti che interessano il paese, e si accordi intorno ad una determinata soluzione

di esse. Un vecchio partito parlamentare può strascicare una vita debole e travagliata, anche dopo aver esaurito e perduto ogni programma proprio; i vincoli di simpatia e di antipatia, le tradizioni comuni, la fedeltà ad alcuni uomini, la forza d'inerzia, quella dell'abitudine, il timore delle male interpretazioni del pubblico, tutti questi sono legami che possono mantenere unito in un fascio un numero di uomini politici, anche dopo che sia sparito tra loro quell'accordo di idee e quella comunione di intenti che dovrebbero essere l'elemento sostanziale, il cemento di ogni partito politico. Ma perchè un partito nuovo possa sorgere, vivere ed operare, è indispensabile che l'accordo dei suoi membri si faccia intorno ad un determinato programma; è soltanto a questo patto che può sperare di estendere la sua azione al di là della cinta di Monte Citorio e presentarsi al paese come un vero partito politico. Il Centro manca tuttora di un programma siffatto e dinanzi ai comizi esso non ha potuto inalzare una bandiera propria, ma ha dovuto presentarsi come parte della Sinistra; come programma, non ha saputo dire altro alla nazione senonchè: io sono quello che sosterrò il ministero Cairoli-Depretis. La conseguenza n'è stata che il Centro è rimasto schiavo non di un programma, ma del ministero come tale; e questi, d'altra parte, non potendo governare col solo Centro, amoreggia ora con la estrema Sinistra, ed ora con l'uno o l'altro dei capi dissidenti, cedendo loro come prezzo della pace una qualche legge o una qualche riforma, fosse anche quella elettorale. E intanto il Centro, pavoneggiandosi di essere il vero partito ministeriale e di costituire la base del governo, e accontentandosi delle meschine influenze individuali nell'amministrazione e nella distribuzione dei favori governativi, rinunzia ad ogni seria influenza sull'andamento generale della cosa pubblica e si lascia ciecamente dirigere dal ministero, oggi di qua e domani di là.

Si parla molto in questi giorni, tra deputati ed anche nei giornali quotidiani, della desiderata fusione degli elementi più moderati e affini della Destra e della Sinistra in un grande partito nazionale, ma per ora non è avvenuto nulla che accenni all'attuazione seria di un tale concetto. I più dicono: Manca il capo. Noi crediamo che in primo luogo manchi l'accordo delle opinioni, e degl'intendimenti. Chi prenda a discorrere ad uno ad uno coi cincinquanta deputati che siedono nei settori centrali della Camera, rimarrà meravigliato del perfetto disaccordo che regna tra essi in tutte le questioni più importanti che riguardano l'ordinamento politico, economico o amministrativo del paese. L'accordo si ritrova soltanto nelle questioni di metodo, di tattica parlamentare, nelle piccole questioni di puntiglio o di persone, poichè là la somiglianza del temperamento fisiologico accomuna gli elementi più discordi e diversi. E finchè ciò durerà, e finchè il nuovo fascio si vorrà costituire riunendo insieme a un tratto tutti quanti questi elementi eterogenei e non contentandosi di una formazione più graduale e naturale, ogni costituzione di un partito nuovo resterà, a parer nostro, nel mondo dei sogni.

Noi crediamo che, per render praticamente attuabile una fusione di tutti gli elementi omogenei della Camera ora sparsi sui banchi di Destra o di Sinistra, occorre che si cominci innanzi tutto col formare nella Camera stessa un terreno neutro, sul quale e Destri e Sinistri si possano ac-

cordare, senza incorrere nella taccia di essere passati al campo nemico. È una illusione il credere che uno stuolo di deputati di Destra possa un bel giorno passare a Sinistra o viceversa; sarebbe tale un fatto che non potrebbe essere nè inteso, nè ammesso dall'opinione pubblica; e a produrlo non basterebbe certo nemmeno l'entrata in lizza dei Conservatori, ossia dei clericali più o meno camuffati, come non è bastato a farlo il risveglio dell'estrema Sinistra, cioè dell'elemento repubblicano. Ogni fusione inoltre, e per le stesse ragioni cui abbiamo di sopra accennato, non potrebbe mai, in sulle prime, avvenire tra moltissimi deputati, quando essa dovesse essere vera e duratura e non soltanto un colpo di scena inteso a uno scopo passeggero e limitatissimo; deve prima formarsi un nucleo poco numeroso, intorno al quale vadano poi raccogliendosi via via elementi nuovi.

Il ripetersi delle grandi discussioni sopra le questioni più importanti giova a preparare il terreno alla auspicata trasformazione col rompere i legami e le compagini dei vecchi partiti, ma non basta di per sé a ricostituirne dei nuovi. Le lotte sul macinato, sulla riforma tributaria, sulla riforma elettorale, servono a dimostrare quanta è la discordia nella Destra e nella Sinistra, ed a rinfondere una maggiore vigoria in tutta la vita del nostro parlamento ridonando agli uomini politici una più chiara percezione, un senso più acuto, della realtà; ma perchè da tutto ciò possa nascere una nuova formazione di partiti, occorre che molti dei nostri deputati si persuadano della necessità di proclamare altamente, e all'infuori da ogni riguardo di immediato tornaconto personale, quei principii a cui si propongono di coordinare la loro condotta parlamentare. Da siffatta proclamazione può risultare che alcuni gruppi che si ritenevano finora compatti ed omogenei si scioglano completamente; ma è pur quello il solo modo atto ad evitare gli equivoci e a dar vita a qualcosa di solido e di durevole. E finalmente e sov'ogni altra cosa, occorre che qualunque formazione di un nuovo organismo politico si faccia all'infuori e della Destra e della Sinistra, in modo che il nuovo partito sia libero affatto tanto dalle più o meno gloriose tradizioni di quei vecchi partiti, quanto dai rancori e dagli odi partigiani che ne costituiscono ora il solo elemento vitale; e sia pronto a dedicare tutta la sua opera a mantenere alta la propria bandiera e a tradurre in atto i propri convincimenti, e non a piegare le proprie opinioni per fare sventolare la bandiera degli altri.

I DIRITTI DI PESCA NELL'ADRIATICO.

Una quistione lieve in apparenza, ma in realtà atta a coinvolgere la responsabilità di due governi vicini e desiderosi in pace, è da non molto sorta sulle rive dell'Adriatico orientale; è la quistione de' diritti di pesca spettanti nelle acque austriache a' cittadini italiani.

Nell'Adriatico, in ispecie nell'arco settentrionale, che comprende i seni di Venezia e di Trieste, l'armonia della natura ha creato rapporti secolari non mai interrotti fra gli abitanti d'una sponda e quelli dell'altra, fra le città al di qua e al di là dello stesso mare. La diversità della conformazione geografica ed idrografica delle due spiagge, sabbiosa e lagunare quella del regno d'Italia, ripida, sinuosa, profonda l'altra, suscitò diversità di bisogni fra quelle genti marine, completandosi codesti bisogni in guisa da stabilire la necessità di continui e fraterni scambi fra loro.

I rapporti commerciali, specialmente di pesca, non mutarono per i cambiamenti politici, avvenuti dal cadere della Repubblica veneta in poi, e molto meno poteva accadere una mutazione coll'ordine di cose sorto dagli avvenimenti del 1860 e del 1866. Anzi cessato il rivaleggiare politico, e

dimostrata la necessità di una duratura concordia ed amicizia fra l'Italia e l'Austria, si da una parte come dall'altra i desiderii concorsero ad un patto internazionale che viepiù aumentasse le relazioni fra i due vicinissimi Stati. Da ciò il trattato commerciale del 23 aprile 1867 ed il susseguente del 27 dicembre 1878.

Il trattato del 1867 concedette nel protocollo finale l'esercizio libero e reciproco della pesca agli abitanti dei due litorali, purchè al di fuori del miglio marittimo dalla spiaggia.

Il trattato del 1878, nel secondo paragrafo del protocollo finale aggiuntivo agli articoli 17 e 18, così si esprime: « Pur mantenendo espressamente in principio per i sudditi il diritto esclusivo della pesca lungo le coste — avuto riguardo alle circostanze particolari locali e, da parte dell'Austria-Ungheria, alle concessioni fatte in ricambio dall'Italia — sarà da una parte e dall'altra reciprocamente accordato, per pura eccezione e per la durata di questo trattato, agli abitanti austro-ungheresi ed italiani del litorale dell'Adriatico il diritto di pescare lungo le coste dell'altro Stato, fatta eccezione della pesca del corallo e delle spugne e di quella, che fino ad un miglio dalla costa è riservata esclusivamente agli abitanti del litorale. — È inteso che si dovranno osservare rigorosamente i regolamenti per la pesca marittima vigenti nei due Stati rispettivi e sopra tutti quelli, che vietano la pesca con mezzi nocivi alla propagazione delle specie. »

Dalla redazione di questo notevole paragrafo si comprende che quanto ottennero i negozianti italiani fu in via di eccezione, la proibizione della pesca essendo sancita nel trattato come regola generale. « Resta eccettuato — dice infatti l'art. XVIII — dalle disposizioni del presente trattato l'esercizio della pesca nazionale. »

Dagli scritti dell'on. Luzzatti e dai documenti parlamentari risulta manifesto l'accanito contrasto opposto dall'Austria a qualsiasi concessione utile all'Italia, in ordine a questa quistione. Al cominciare delle discussioni sul trattato i rappresentanti austro-ungarici avevano apertamente proposto di ritirare tutte le agevolzze reciprocamente concesse a' pescatori dei due Stati, e di ritornare alla massima che ogni provincia o terra ha diritto al proprio mare. Ma appena saputo di un tale atteggiamento de' delegati di Vienna, con somma meraviglia di questi, le prime proteste pervennero non già da Chioggia e Venezia, ma dalla costa austro-ungarica. Fu un momento caratteristico e che diede le armi in mano a' delegati italiani per sostenere la causa che difendevano. Dalla Dalmazia, da Trieste e dalle popolazioni del basso Isonzo si elevarono vivaci reclami. Le Camere di commercio di Spalato, di Zara, di Trieste, le diete di Parenzo e di Trieste spedivano rimostranze al ministero del commercio a Vienna rilevando i molti benefizii che le popolazioni dell'Adriatico orientale ritraggono dalle fatiche de' pescatori veneti.

Le negoziazioni, cominciate nel 1875, appena ebbero fine negli ultimi giorni del 1878, e se l'Austria-Ungheria acconsentì, in via di eccezione, a recedere dalla sua pretesa, ciò avvenne soltanto per riguardo alle circostanze locali, alle antiche consuetudini e a' compensi consentiti al commercio austriaco colla riduzione dei dazi sul ferro, sulla *castradina* (carne di castrato affumicata), sul *brindza*, (formaggio di pecora e di capra), sulle schiavine (coperte di lana dalmate) e coll'abolizione del dazio sui pesci salati.

Il Parlamento italiano votò le clausole del trattato con rassegnazione, per non pregiudicare elevati interessi d'ordine generale, ed il nostro governo, mentre nelle acque di Sicilia molte barche austriache pescano liberamente il corallo, vide con dolore vietata ai nostri quella stessa industria e l'altra della pesca delle spugne nell'Istria e nella Dalmazia.